

# LA RASSEGNA MENSILE

DI

ISRAEL  ישראל

già diretta da DANTE LATTES

---

VOL. XXXII, N. 5

Ijar 5726  
Maggio 1966

L'ANTICO CIMITERO EBRAICO DI TRASTEVERE (con cinque illustrazioni). . . Nello Pavoncello . 207

*Direzione e Redazione :*  
YOSEPH COLOMBO  
Piazzale Aquileia, 6 - MILANO

*Amministrazione :*  
Lungo Tevere Sanzio, 9 - ROMA

---

Estratto digitalizzato da  
*www.torah.it*  
nel 2017-5777

## L'antico cimitero ebraico di Trastevere

Nel suo interessante articolo « Il cimitero ebraico sull'Aventino », pubblicato su questa *Rassegna* nel 1934 (1), Attilio Milano dava alcune importanti notizie sull'antico cimitero di Trastevere, conosciuto anche con il nome di Cimitero di Porta Portese. « Gli ebrei romani da secoli e secoli — egli scrive — quanti si ignora, avevano avuto il loro luogo di sepoltura non lungi da Porta Portese, vicino alla Chiesa di S. Francesco a Ripa, entro le mura della città. Era in questa località che la Compagnia di carità e della morte (dal tempo in cui sorse e si assunse il pietoso servizio) possedeva qualche fondo » (2). Le notizie fornite dal Milano mi sono state molto utili e di base per una ulteriore ricerca, intorno a questo antico cimitero ebraico, dove vennero sepolti per secoli gli appartenenti alla colonia ebraica trasteverina.

Nei libri di topografia ed urbanistica, il cimitero di Trastevere è conosciuto con il nome di « Campus judaeorum » (3). Il Gnoli, ad esempio, scrive che gli Ebrei di Trastevere nel medio evo, seppellivano nel « Campus judaeorum », presso S. Francesco a Ripa, luogo da loro acquistato ed altri anche ne avevano, fra cui quello detto l'Ortaccio, fra il Circo massimo e S. Prisca, distrutto recentemente (4). Il cimitero di Trastevere viene ricordato, per la prima volta, negli Statuti di Roma del 1363 (5), nei quali è stabilito che gli Ebrei non possono essere sepolti dentro Roma, sia nelle strade che nelle piazze, mentre « liceat tamen sepelire eorum in eorum campo per eos empto iuxta santum franciscum de regione transtyberina

---

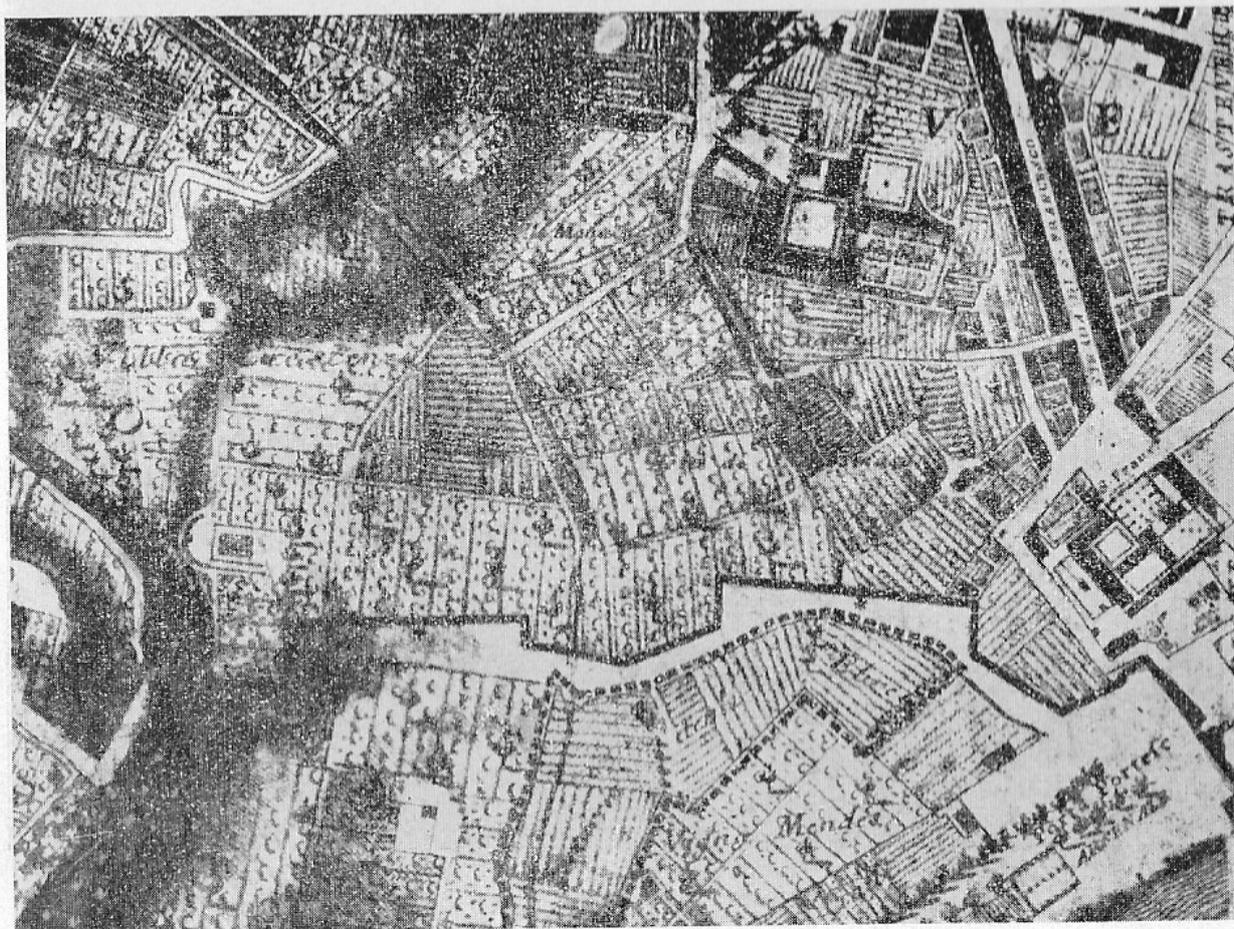
(1) A. MILANO, *il Cimitero ebraico sull'Aventino*, in *Rassegna mensile di Israel*, settembre-ottobre 1934, pagg. 240-248.

(2) Parte di questo articolo è contenuto nell'opera dello stesso A. MILANO, *Il Ghetto di Roma*, 1964, pagg. 259-267.

(3) *Topografia e urbanistica di Roma*, a cura di F. CASTAGNOLI, C. CECHELLI, G. GIOVANNONI, M. ZOCCA, Istituto studi romani, Bologna 1958, pag. 244.

(4) U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939, pag. 52.

(5) *Statuti di Roma*, editi da C. RE, pag. 191.



Ubicazione del cimitero di Porta Portese.

(da : G. B. NOLLI, *Nuova pianta di Roma*, 1748).

(da : A. MILANO, *il Ghetto di Roma*, 1964).

ubi est eorūm sepultura comunis et in aliis cimiteris consuetis ». Il Milano aggiunge che non è escluso sia proprio quello che nel 1267, allorchè Clemente IV diede all'Inquisizione ordine di vigilanza speciale sugli ebrei, subì una grave dissacrazione da parte della plebe che, evidentemente aizzata, assaltò il cimitero, distruggendo tombe e dissotterrando cadaveri (6). Questo triste avvenimento venne ricordato con una *Selichà* (composizione liturgica che ha per oggetto il perdono divino), scritta da Rabbi Binyamin, figlio di Avraham Anaw, della quale parleremo più avanti.

Le *Taxae viarum* del 1614 (7) registrano ancora una «tassa nella piazza di S. Cosmato et per la strada di Piazza in Campo giudio, et per la strada dietro a S. Francisco sino alla Piazza grande de S. Cecilia », evidente dimostrazione che il cimitero ebraico era ancora in uso. Sappiamo ancora che nel 1587, questo cimitero era stato circondato da un muro, per evitare nuovi ampliamenti e che nello stesso anno «allo scopo di erigere le nuove fortificazioni intorno a Porta Portese furono espropriate quelle terre possedute dalla Compagnia, che ancora erano prive di sepoltura. Fu per questa ragione che il cimitero di Porta Portese, usufruendo di quel pochissimo spazio rimasto, potè seguitare a funzionare ancora per una sessantina d'anni; dopo di che, nel 1645, Innocenzo X, con un chirografo del 19 aprile, concesse al pio istituto *Ghemiluth Chasadim* di acquistarsi un terreno in altro sito per tumularvi gli ebrei defunti, a condizione che il prezzo non eccedesse i 5.000 scudi. Con suo successivo chirografo del 29 ottobre 1645, il papa obbligò poi la Compagnia di riempire a pari tutto il luogo che era servito per cimitero a Porta Portese «dandole a tal uopo la facoltà di poter pigliare dalla banda delle muraglie vecchie e di poter rovinare et sfasciare le mura vecchie di Roma » (8). Il luogo prescelto per il nuovo cimitero fu un orto ai Cerchi, il cui strumento di acquisto fu stipulato il 14 settembre 1645 e qui gli Ebrei di Roma seppellirono i loro morti fino all'anno 1895, anno in cui venne assegnato dal Comune alla Comunità un terreno nell'attuale cimitero al Verano.

Alcuni studiosi sostengono che la fondazione dell'antico cimitero ebraico di Trastevere, dove le tumulazioni sono note, come ho detto, fin dal secolo XIV, risale con tutta probabilità, se non addirittura all'epoca degli antichi ebrei romani, che qui avevano preso dimora e dove da lungo tempo abitava la colonia ebraica trapiantata a Roma, per lo meno all'alto

---

(6) A. MILANO, *Il Ghetto di Roma*, pag. 260.

(7) Volume 445 bis, c. 143.

(8) A. MILANO, art. cit. pagg. 241-42. L'attuale muraglia di Porta Portese, fatta costruire da Urbano VIII, porta la data dal 1644, come si legge sul Viale delle mura portuensi: «Urbano VIII, Pont. max. A.D. MDCXLIII ».

medio evo (9). È comunque il primo cimitero ebraico — scrive il Loevinson — noto dopo le Catacombe, ritrovate in varie parti di Roma, dopo che gli Ebrei furono disavvezziati alla tumulazione nei sepolcreti sotterranei, scavati nel tufo del suolo attorno a Roma, che si presta egregiamente alla costruzione di lunghi corridoi, uno sopra l'altro o incrociantisi fra loro, a forma di labirinto (10).

Dal lavoro di Proia e Romano si rileva anche l'esatta ubicazione di questo antico cimitero ebraico di Trastevere. Da un lato della Chiesa di S. Francesco a Ripa si apriva la « via dell'orto di S. Grisogono e dall'altra quella di S. Maria, che con torti giri conduceva all'antico Campo dei Giudei » (11).

Di questo antico cimitero non abbiamo, ai nostri giorni, alcuna traccia e per quanto mi sia recato più volte sul posto, nulla vi ho trovato, mentre posso soltanto definire dove esso si trovasse, ma nulla di più.

Gli anziani della Comunità, che di questo cimitero avevano avuto la tradizione, ne parlano ancora e ricordano che esso si estendeva per tutto il tratto che parte dalla Chiesa di S. Francesco a Ripa, parte della Via Induno, fino alla Piazza di Porta Portese ed oltre, in quella zona cioè dove il Governatorato costruì, molti anni or sono, la stazione di rimessa degli autobus nell'attuale Piazza Bernardino da Feltre (strana coincidenza!) e la Cassa di Risparmio il palazzo per i suoi impiegati. Anzi vi è di più; nel fare le fondamenta di quest'ultimo palazzo, nell'anno 1927, a molti metri dal livello stradale, furono rinvenuti non pochi residui di ossa di cadaveri ebrei, qui seppelliti. La Comunità di Roma interessata fece quindi trasportare pietosamente queste ossa in apposite cassette, per inumarle nell'attuale cimitero al Verano. Esse furono deposte nel riquadro, entrando dal cancello principale, a fianco della tomba di famiglia dei Rossi (12).

Sulla fine del secolo scorso furono trovate anche alcune lapidi appartenenti a questo antico cimitero, per quanto Urbano VIII, con la Bolla dell'8 e del 23 ottobre 1625, avesse dato disposizione che nessuna iscrizione o pietra sepolcrale dovesse esservi sulle tombe ebraiche, anzi quelle esistenti dovevano essere asportate, spezzate ed adoperate per costruire il muro di cinta del cimitero di Porta Portese. Infatti nelle « Notizie degli scavi di antichità dell'anno 1889 » così leggiamo: « presso Porta

---

(9) E. LOEVINSON, *Cimiteri ebraici di Roma e dei suoi dintorni*, in *Israel* del 21 dicembre 1922.

(10) E. LOEVINSON, art. cit. pag. 3.

(11) PROIA-ROMANO, *Vecchio Trastevere*, Roma 1935, pag. 152.

(12) Queste notizie mi sono state gentilmente fornite dal Signor Vittorio Moresco, per lunghi anni vespillone al servizio della Comunità israelitica di Roma.

Portese, demolendosi un piccolo tratto delle mura della città per l'apertura del grande viale diretto alla nuova stazione ferroviaria, si sono rinvenuti fra i materiali di costruzione due antichi capitelli in marmo. L'uno è corinzio (alt. m. 0.45 ; diam. 0.30), l'altro è a foglie d'acqua (alt. m. 0,38, diam. 0,33) ; ma cotesti intagli, come pure l'abaco, furono scalpellati, riducendo il marmo a forma quasi cilindrica. Sulla superficie piana trovansi incise iscrizioni ebraiche » (13).

Le lapidi ritrovate, che invece di due furono poi quattro, sono state oggetto di un attento studio da parte di I. Guidi. « Il giorno 3 di giugno dell'anno 1889 — scrive il Guidi — nel demolire il muro urbano sovrastante alla stazione di Trastevere si rinvennero quattro capitelli, sopra ciascuno dei quali leggesi un'iscrizione ebraica . . . Le iscrizioni appartengono tutte al medesimo periodo, cioè a dopo poco il mezzo del secolo XVI, essendo la più antica del 1560 e la più recente del 1573. Esse provengono certamente dal cimitero giudaico presso S. Francesco . . . Ma essendo stato vietato agli israeliti nel 1625 di erigere steli sepolcrali e tolte via quelle dell'antico cimitero, è da credere che le nostre iscrizioni fossero adoperate come materiale da costruzione nel nuovo tratto delle mura della città, che poco di poi fece edificare Urbano VIII » (14). Le epigrafi ebraiche sono in memoria di Shabbathai Cammeo (1560), di Piacentina, moglie del Rabbino Iyzchak de li Panzieri (1561), di Donna, figlia di Moshé Pardo (1562) e di Gentilesea (1570) e di suo figlio Rabbino Ya'akov Croccolo (1573) (15).

Nel corso dell'articolo ho detto che nel 1267 la plebaglia profanò e devastò questo cimitero ebraico e l'avvenimento fu tramandato ai posteri con una *Selichà*, dal titolo « 'Al mechatteté shikhvé » (per il disseppellimento dei cadaveri) (16), scritta da Rabbi Binyamin, figlio di Avraham. Egli apparteneva alla nota famiglia degli 'Anawim, una fra le più antiche famiglie ebraiche residenti a Roma fin dall'epoca dell'esilio. Vissuto a Roma nel XIII secolo, talmudista, poeta sinagogale e commentatore, iniziò la sua attività poetica intorno al 1239, epoca in cui l'apostata Nicola Donin denigrava il Talmud, insistendo presso il Papa Gregorio IX di darlo alle fiamme. Gli Ebrei di Roma, per il timore della decisione, digiun-

---

(13) Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei, Roma 1889, pag. 243.

(14) I. GUIDI, *Iscrizioni ebraiche recentemente trovate in Trastevere*, in *Bullettino Commissione archeologica municipale*, XVIII, 1890, pagg. 157-161.

(15) Ne riporteremo, in appendice, il testo ebraico, corredato dalla traduzione fatta dal Guidi, per la quale, in una nota, ringrazia alcuni ebraicisti che lo hanno aiutato nella retta comprensione del testo.

(16) *Talmud babilonese*, Trattato *Yevamoth*, pag. LXIII B.

narono e rivolsero preghiere al Signore. È molto probabile che in quella occasione Rabbi Binyamin abbia composto la poesia penitenziale « El mi anusa le-ezhrà » (verso chi rifuggirò per aiuto . . . ?) riportata nel rituale di preghiere ad uso della Comunità di Roma. Di lui ci sono altresì note alcune poesie liturgiche o *Piyutim* per il giorno dell'espiazione, inserite nel *Machazhor* di rito italiano, dal titolo : « Bené Ziyon ha-yekarim » (i dilette figli di Sion . . .), che si recita durante la preghiera del mattino e « Beterem shemesh yavò » (prima che il sole tramonti . . .) che si recita nell'ultima delle preghiere del *Kippur*, la *Ne'ilà*.

Rabbi Binyamin compose anche un'opera, a sfondo morale, dal titolo « Sha'aré 'ez chayym » (le porte dell'albero della vita), in 63 strofe, pubblicata a Praga nel 1598 e ritenuta fra le migliori scritte nel medio evo ed una satira riguardante i nobili ed i ricchi, che porta per titolo « Massà ghé chizzhayon » (predicazione della valle della visione, Isaia XXII, 1). Quest'opera vide la luce, per la prima volta, in Riva di Trento nel 1560. Rabbi Binyamin ci ha lasciato inoltre alcune « osservazioni ed annotazioni » al commento del Rashì alla Bibbia ed alcune norme per la compilazione del lunario. Scrisse molti « Responsi rituali » a Rabbi Avigdor Kohen Zedek, riportati, a volte, nell'opera del fratello, alquanto più giovane di lui, Rabbi Zidkiyahu, l'autore dell'opera ritualistica *Shibbolè Ha-Leket* (le spighe della spigolatura).

Il testo originale della *Selichà*, scritta da Rabbi Binyamin, per la profanazione dell'antico cimitero di Trastevere, si trova nel manoscritto n. 97 (pag. 36b) della Biblioteca nazionale di Vienna (17) e nel manoscritto n. 3536 (pag. 75 a) della Biblioteca palatina di Parma (18) ed è riportato nel « Kovez 'al yad » (19), nella Raccolta di poesie di Brody e Wiener (20) e nell'Antologia della poesia ebraica in Italia dello Schirmann (21). Per la traduzione mi sono servito del testo ebraico, riportato nell'opera dello Schirmann. La *Selichà*, formata di dieci quartine rimate, è scritta in acrostico alfabetico, ad eccezione dell'ultima strofa di ogni quartina, che è ispirata ad un versetto biblico. Da notare che l'acrostico alfabetico termina con la strofa ventinovesima, mentre con la trentesima

(17) A. Z. SCHWARZ, *Catalogo della Biblioteca nazionale di Vienna*, 1925.

(18) G. PERRAU, *Catalogo dei Codici ebraici della Biblioteca di Parma non descritti dal De Rossi*, in *Catalogo dei Codici orientali*, Firenze 1880.

(19) IV parte, pag. 24.

(20) *Mivchar Ha-Shirà Ha-'Ivrit* (antologia della poesia ebraica), a cura di CH. BRODY e M. WIENER, II edizione, Lipsia 1923.

(21) J. SCHIRMANN, *Mivchar Ha-Shirà Ha-'Ivrit Be-Italia* (antologia della poesia ebraica in Italia), Berlino 1934, pagg. 91-92.

hanno inizio le lettere, che formano il nome dell'autore — Binyamin — seguite dalla comune parola di chiusura « Chazhak » (forte).

NELLO PAVONCELLO

TRADUZIONE DELLA « SELICHÀ »

Misero me che abito in Meshekh, fra le tende di Kedar (22), la cui vicinanza /

è fra leoni e bestie feroci, che degnano i denti, /  
gente superba, che se ne sta immobile presso le sue fecce (23) sia in vita che in morte, /

che si adagia sopra letti di avorio e distesa sopra divani (24). /

Sono stato annientato dai popoli della terra e non c'è chi chieda (conto) di ciò, /

sono stato oggetto di dileggio e di inaudite devastazioni fra i popoli (25), /

la mia bile si è riversata fino a terra (26), nel (vedere) gettate all'onta ed all'infamia, /

le sante pietre in tutti gli angoli delle strade (27). /

Il lupo delle steppe mi ha depredato (28) ed agitato contro di me la sua lancia (29), /

con tutta la sua ira e con tutto il suo furore le sue aguzze frecce ed i suoi archi tesi (30), /

(22) Il poeta si è ispirato al testo dei *Salmi* CXX, 5. Nel testo della poesia vi è evidente allusione ai paesi della diaspora.

(23) ZEFANYÀ, cap. I, 12. Sono questi i ricchi ed i pigri, che somigliano al vino che se ne sta tranquillo vicino alle fecce. Questa allegoria si ritrova anche nel libro di GEREMIA, cap. XLVIII, 11.

(24) AMOS, cap. VI, 4.

(25) DANIELE, cap. V, 26. Nel manoscritto di Vienna abbiamo « *Shomemoth* », come nel testo di DANIELE.

(26) GIOBBE, cap. XVI, 13.

(27) *Lamentazioni*, cap. IV, 1.

(28) Il poeta si è ispirato al testo di GEREMIA, cap. V, 6. Nei manoscritti di Vienna e di Parma abbiamo « *Shodedani* » (mi depreda) invece di « *Shedadani* » (mi ha depredato).

(29) I SAMUELE, cap. XXIII, 18.

(30) ISAIA, cap. V, 28.

ha macchiato il mio cadavere trascinando e gettando i corpi del suo cadavere (31), /

tutti riposavano con onore nelle loro case (32). /

O Signore noi sappiamo che i Tuoi statuti sono giusti, in grazia della loro verità, /

annienta nella collera (33) i nemici del Tuo popolo e periscano con i loro peccati, /

per aver inviato la mano, con disprezzo e derisione (34), trascinando nelle strade, /

coloro che si amavano ed erano così cari sia nella vita, che nella morte (35). /

Quando scoprirai il Tuo braccio (36), per ricercare il resto della nazione dispersa ? /

(Cioè) i dispersi del Tuo popolo, che hai allontanato (dalla loro terra) per i loro peccati e non trovano riposo ? (37). /

Vengono sterminati dai loro nemici e sono considerati come pecore da macello (38), /

e come spazzatura i loro cadaveri (39). /

Le ossa del re di Edom vennero bruciate e Tu ne tenesti conto per vendicarlo (40), /

ricordati anche delle ossa dei tuoi servi portate fuori ogni giorno dai loro sepolcri, /

ripaga il male (compiuto) da questi nemici e ricompensali secondo le loro azioni, /

perciò ricorda, distruggili e fa perdere ogni ricordo di loro. /

Sorgi, o Signore, nella Tua ira, innalzati contro le furie e la superbia dei miei persecutori, /

(31) È probabile che l'autore faccia qui una specie di scongiuro, per indicare « i cadaveri dei devastatori » e « non i suoi ».

(32) ISAIA, cap. XIV, 18.

(33) *Salmi* LXIX, 14.

(34) *Salmi* XLIV, 15.

(35) II SAMUELE, cap. I, 23.

(36) Il poeta si è ispirato al testo di ISAIA, cap. LII, 10.

(37) Il poeta si è ispirato al testo di *Deuteronomio*, cap. XXVIII.

(38) *Salmi* XLIV, 23.

(39) ISAIA, cap. V, 25.

(40) Questa strofa è ispirata al testo di Amos, cap. II, 1.

distruggi il tumulto del loro esercito e cancella il loro nome per sempre, /  
 concedi al Tuo popolo un nome ed un resto, sì che possano conti-  
 nuare a vivere, /

venga la pace e riposino nei loro giacigli (41). /

Che cosa riserberai o Signore? Fine, onta e desolazione! /

Quando passerà la punizione che colpirà i nemici che attentano alla  
 vita del tuo popolo, /

le anime dei Tuoi eletti per l'abbondante pace (42) si delizieranno, /  
 rivivano e sorgano i tuoi morti (43). /

Sradichi il Signore la casa dei superbi (44), che insorgono e distrug-  
 gono, /

dal più piccolo al più grande, bambini, donne e tutta la città. /

Benediremo allora il Tuo nome, che opera benefici buoni, che giudica  
 cose veritiere, /

che non abbandona la Sua pietà con i vivi e con i morti (45). /

Tieni presente la Tua immensa bontà e non tener conto dell'opera  
 di colui che implora, /

nessuno all'infuori di Te può agire in favore di colui che attende, non  
 vi è altro liberatore, /

prendi le (nostre) difese, dà onore al Tuo nome, distruggi lo stolto (46)  
 nemico, /

si saprà allora (47) che Tu soltanto sei Signore in Israele. /

(41) ISAIA, cap. LVII, 2.

(42) In altri testi abbiamo « *Shalom We-Sheket* » (pace e tranquillità).

(43) ISAIA, cap. XXVI, 19.

(44) *Proverbi*, cap. XV, 25.

(45) RUTH, cap. II, 20, 46. Nel manoscritto di Parma abbiamo la forma plu-  
 rale « in favore di coloro che attendono ».

(46) Nelle fonti abbiamo la parola « *Noel* » (stolto).

(47) Nel manoscritto di Parma abbiamo « *We-Yade'ù* » (e sapranno).

## ISCRIZIONI EBRAICHE TROVATE IN TRASTEVERE

I<sup>a</sup> LAPIDE

מה רב  
 טובי ביום חוצבת מהר  
 כי הנני על ראש צדיק עטרה  
 וגומל חסד לכל רוח נשברה  
 אכן נודע שמו בשער כמ"ר  
 שבתי מקאמיאו שנפטר ביו"  
 ד" י"ו ימים לחדש תמוז  
 שנת ש"כ לפ"ק

## TRADUZIONE

Quanto grande fu la mia ventura il giorno che fui tagliata dal monte. Poichè eccomi che sono corona sul capo di uomo giusto e conferente grazia ad ogni animo affranto; certamente per tal modo è noto il suo nome nella porta; il pregiato Sabbadai de Cammeo, che morì il giorno quarto della settimana, 16 del mese di Tammuzh, l'anno 320 del computo minore (1560 dell'era volgare).

II<sup>a</sup> LAPIDE

זאת  
 מצבת קבורת מרת  
 פ יאציןטינה אשת מ" היקר  
 ר" יצחק מליפאנצירי ז"ל  
 שנפטרת ביום ב" כ" לחדש  
 אב שנת ש"כ א

## TRADUZIONE

Questa è la lapide sepolcrale della Signora Piacentina, moglie dell'onorato Maestro Rabbi Ishak de li Panzieri, la sua memoria a benedizione! La quale è morta il giorno secondo della settimana, il 20 del mese di Ab, l'anno 321 secondo il computo minore (1561 dell'era volgare).

III<sup>a</sup> LAPIDE

זאת מצבת  
 קבורת הצדקה מרת  
 דונא נ"ע בת כמ"ר משה פרדו  
 ז"ל אשת כמ הר"ר ראובן עפרון  
 ז"ל נפטרה לב"ע ביום שבת  
 י"ב ימים לירח תשרי  
 שנת שכ"ג לפ"ק

## TRADUZIONE

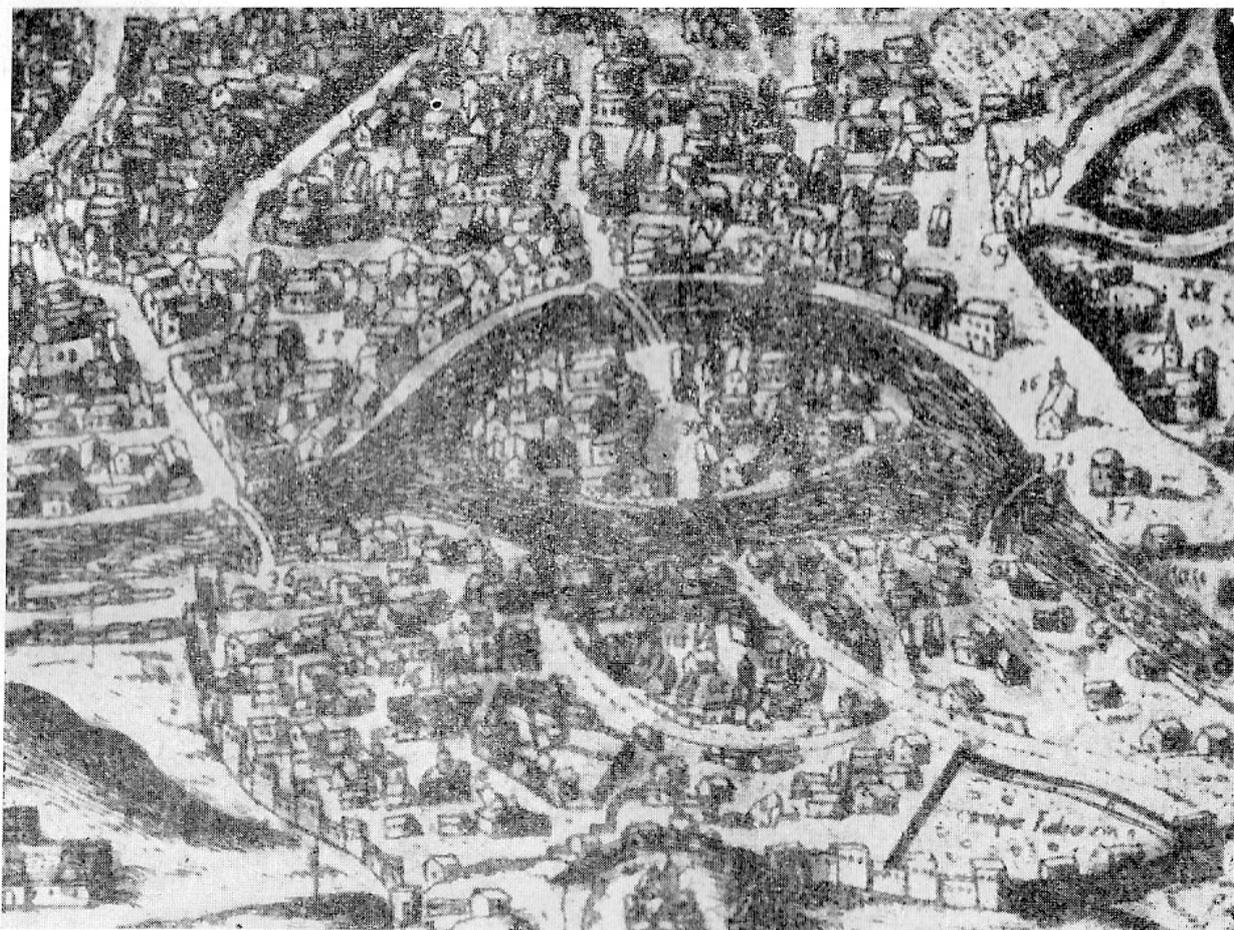
Questa è la lapide sepolcrale della Signora Donna, sia l'Eden il suo riposo ! Figlia del pregiato Mosé Pardo, la sua memoria sia a benedizione ! Moglie dell'Ecc.mo Ruben Afdon, la sua memoria sia a benedizione ! Dipartissi verso la sua eterna dimora nel giorno di Sabbatho, il 13 del mese Tishri, l'anno 323 del computo minore (1562 dell'era volgare).

IV<sup>a</sup> LAPIDE

זאת מצבת  
 קבורת מרת ינטיליסקא  
 שנפטרה ביום א" כ"ד ניסן  
 שנת ש"ל ומצד ימין עומד  
 המשכיל ר" יואב קרוקולו בנו  
 שנפטר לבית עולמו יום ו" ט"ו תמוז של"ג  
 לפ"ק

## TRADUZIONE

Questa è la lapide sepolcrale della Signora Gentilesca, che morì il giorno primo della settimana, il 24 di Nissan, dell'anno 330 (1570 dell'era volgare) e dal lato destro sta il Maskil (l'intelligente) R. Ioab Croccolo, suo figlio, che si dipartì alla sua dimora eterna il giorno sesto della settimana, il 15 di Tammuzh, 333 del computo minore (1573 dell'era volgare).



Il ghetto nel 1590. Pianta di Ambrogio Brambilla  
edita da Niccolò Van Aelst.

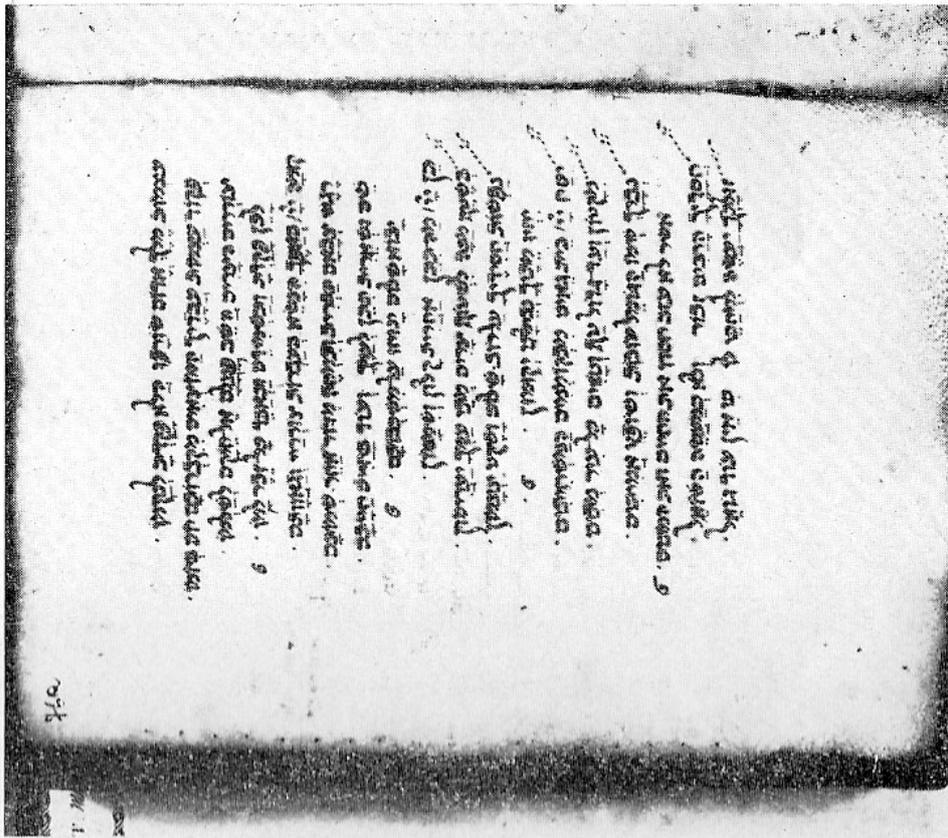
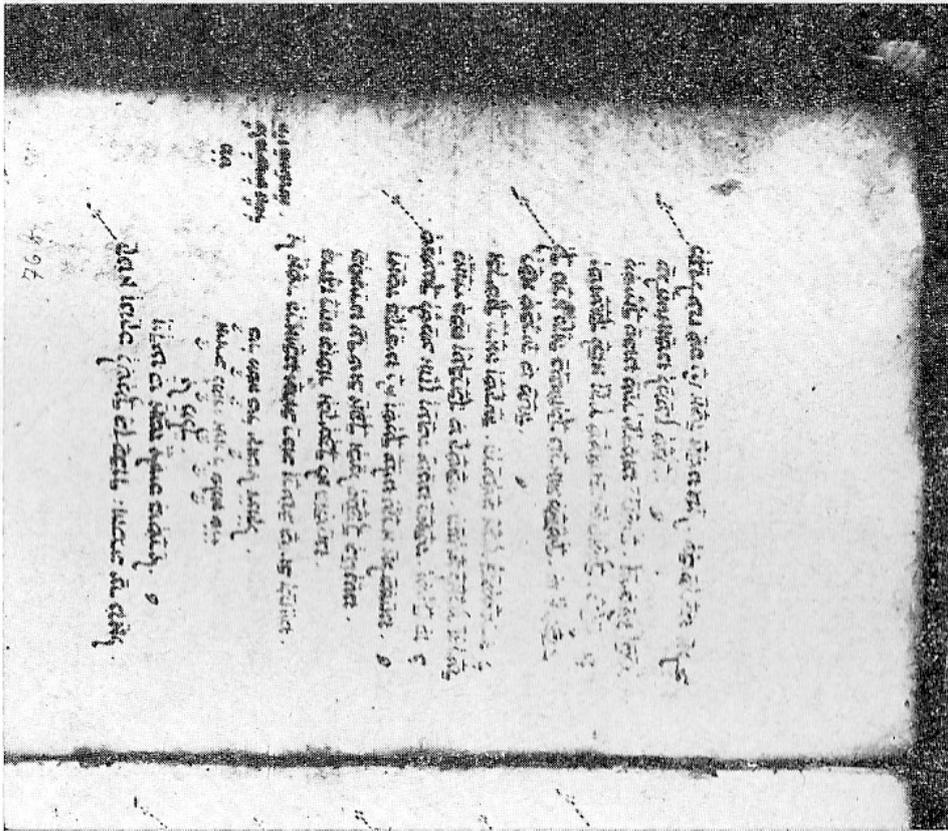
Nell'angolo destro in basso, è  
disegnato il *Campus Judaeorum*  
o cimitero di Porta Portese.

da: A. MILANO, *il Ghetto di Roma*, 1964).

וְשִׁעוֹת צְבָרִית אֲבִירֵיךְ עֲרִיךְ בְּיוֹם שֶׁ אֲנִי מֵעַד יֵע  
 יִשְׁתַּעֲבֵב יְיָ לִי לֵאמֹר אֲנִי עֲנִי 6  
 כִּי נָתַתְּ לְשׂוֹעֵת עִם מְדוּמָה מִשׁוֹמֵר פְּדִיתוֹ מִיָּד מַהֲרָעִים  
 עֲזֵר וּמְצַלֵּם יְיָ וְיִשְׁמְרֵנוּ מִכָּל חַטְּאָה וְיִשְׁמְרֵנוּ יְיָ  
 שֶׁ לֵךְ יְיָ הַחֲלֵט אֲנִי תְּעִנֵּה 6  
 קוֹלֵי שְׂמֵעָה סוֹסֶרֶךְ לֵאמֹר יִשְׁנֵה עֲבָדֶיךָ קִמְיוֹ מְדוּם וּמְקוֹמֵינוּ  
 נְהַלֵּשׁ בְּזַעַם וּבְעִבָה רִיבֵי רִיבֵי וְהִלְעֵנִי כְּתֹשֶׁת בְּיַשְׂרָכֵךְ  
 בְּסוֹדֶה יִקְרָא וְהִעֲנֵהוּ עִמּוֹ אֲנִי בְּעֵרָה 6  
 שֶׁכֵּן רִעֵךְ מֵרֵם קָרִיט וּבְמִדּוּם וּמְקוֹמֵינוּ שְׂאִירֵי קִבְלֵנוּ וְעֲנֵנוּ  
 כִּי הָיוּ וְדָמִי לְקָרִיט הַחֲלֵט וְזוֹכֵר קְדוּמֵךְ שֶׁמִּיָּד לְמִדּוּם  
 עֲתוּקִים נִזְרָאוֹת בְּמִדּוּם בְּעֵינֵי לֵאמֹר יִשְׁעֵנוּ מִיָּדָה עַל  
 הַיָּדֵינוּ וְיִשְׁמְרֵנוּ מִכָּל חַטְּאָה 6  
 בְּשֶׁנֶּךָ אֲשֶׁר כָּפִי מְפַלְאוֹת הַדְרִיךְ לְשִׁיעֵר וְהִנֵּה בְּפִלְאוֹ  
 נִזְרָאוֹתֶיךָ מִפְּנֵי יְיָ לְהַרְגֵּעַ וְעַל נִפְבְּרוֹת אֲשֶׁר וְ  
 וְאֵינִי קוֹל בְּהַרְגֵּעַ וְהַדְרִיךְ שֶׁ עֲשִׂיתָ וְהַדְרִיךְ לְשׂוֹעֵת 6  
 לְמִלְךָ  
 אֲנִי לֵךְ שֶׁ עָרַבְתָּ מִכָּל קוֹר וְעֵבֶב כִּי הָיוּ וְעֵבֶב  
 חֵיבֵי יְקוֹרִיקִים מִלְּעֵבֶב וְאֵינִי יְקוֹרִיקִים עַל־יְדֵי יְיָ

על מחט  
 סכני

Pagina del Manoscritto della Biblioteca Palatina di Parma con l'inizio della Selichà di Binyamin, figlio di Avraham Anaw, per la profanazione del Cimitero di Trastevere (N. 3536, pagina 75 A).



Testo della *Selichà*, scritta da Binyamin, figlio di Avraham Anaw,  
per la profanazione del cimitero ebraico di Trastevere.

(dal *Manoscritto della Biblioteca palatina*, n. 3536, pp. 76a-76b).

